

In Calabria

Pistoletto e il riciclo

di **Gabi Scardi**

L'arte come modo per rivitalizzare l'eredità culturale di cui siamo portatori. Questo il senso dell'iniziativa «Intersezioni» che, supportata dalla Provincia di Catanzaro e curata da Alberto Fiz, si è andata profilando, in questi anni, come momento importante della stagione estiva italiana.

«Intersezioni» si svolge a Borgia, Catanzaro, nel Parco Archeologico di Scolacium dove, tra ulivi e reperti greci, romani e normanni, artisti di grande rilievo internazionale sono chiamati a collocare opere di dimensioni ambientale, in molti casi appositamente realizzate. Nelle ultime edizioni la mostra si è estesa al **museo Marca** di Catanzaro.

Quest'anno è affidata a Michelangelo **Pistoletto**, un artista il cui lavoro è basato sulla convinzione che il Mediterraneo debba essere fulcro di una riflessione planetaria sull'auspicabile coesistenza delle differenze, e sull'idea di partire dal passato per rigenerare il presente in vista di un futuro più vivibile; posizioni che si combinano naturalmente con l'idea portante dell'intera manifestazione generando opere che s'innestano bene sull'intenso e poderoso paesaggio mediterraneo di Scolacium.

La mostra **«Il Dna del Terzo Paradiso»** (fino al 3 ottobre, catalogo Electa) costituisce uno sviluppo di queste teorie e dell'ampio progetto del "Terzo Paradiso" al quale l'artista ha dedicato gli ultimi anni. Il "Terzo Paradiso" è, per **Pistoletto**, una nuova utopia che l'uomo deve realmente, concretamente perseguire se si vuole assicurare un mondo vivibile; un'utopia basata sull'idea che «oggi sinonimo di Pro-

gresso è la conservazione delle risorse. Il nuovo Mito è il Riciclo». Simbolo continuamente ripreso dal "Terzo Paradiso" è il segno matematico dell'Infinito addizionato di un terzo cerchio centrale grande come un ventre gravido. «Il Terzo Paradiso è il risultato dell'accoppiamento fertile tra il primo (quello naturale) e il secondo (quello artificiale)». Il motivo compare in alcune delle grandi installazioni di Scolacium. Altre installazioni sono «I tem(p)li cambiano, instabile», tempio a dondolo che appare tra le rovine imponenti di una basilica normanna, il «Gigante», patchwork marmoreo di elementi della tradizione classica, e la replica bronzea della statua dell'arringatore etrusco, collocata in modo che il braccio teso in avanti accarezzi le chiome degli alberi.

Al Marca, poi, sono esposte opere emblematiche, tra le quali l'iconico Metro cubo d'infinito e la Venere degli stracci, caposaldo dell'arte italiana del secondo Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

